11. CONCLUSIONI

289

In tale ambito si colloca la vicenda relativa ad alcuni terreni, con annessi fabbricati, acquisiti dal Comune nel 1989 e destinati, in parte, alla realizzazione di opere di urbanizzazione secondaria, in parte ad attività agricola, occupati senza alcun titolo abilitativo e senza corresponsione di canone da soggetti legati da stretti rapporti familiari ad esponenti della 'ndrangheta. Un problema "risolto" dall'Amministrazione comunale concedendo in uso l'azienda agro-zootecnica agli stessi occupanti abusivi mediante semplice trattativa privata.

Il ricorso a procedure di affidamento contrarie alla legge si è avuto anche in Puglia, in provincia di Bari, nel comune di Valenzano⁷⁵⁹, per il quale il Ministro dell'interno, nelle motivazioni a supporto dello scioglimento non ha mancato di rilevare come gli "elementi sintomatici che attestano la sussistenza di cointeressenze tra la compagine politica, l'apparato burocratico, e la locale criminalità sono emersi dall'esame delle procedure di appalto di lavori e servizi pubblici disposti il più delle volte con procedure di somma urgenza o affidamento diretto in assenza di un confronto comparativo delle offerte economiche e in violazione della normativa di settore. Il predetto modus operandi ha permesso che, nella maggior parte dei casi, affidatarie di servizi o lavori siano state ditte locali, riconducibili direttamente o indirettamente a organizzazioni criminali."

Tra le commesse assegnate, particolarmente significativo è stato l'affidamento dei lavori per la pulizia di un canale d'acqua e per la manutenzione ordinaria e straordinaria di strade comunali, "alla cui esecuzione ha presenziato con «atteggiamento da supervisore» un soggetto pluripregiudicato". Un operato dell'amministrazione non improntato ai principi di legalità, che è emerso anche per le procedure per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, assegnato ad una società destinataria di informazione interdittiva antimafia e per i lavori di efficientamento energetico e miglioramento della sostenibilità ambientale di alcuni edifici scolastici, aggiudicati ad una società il cui titolare è risultato "in stretti rapporti di frequentazione con soggetti pluripregiudicati riconducibili alla locale criminalità organizzata".

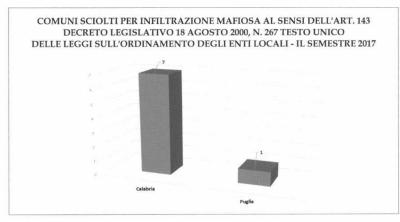
I grafici che seguono evidenziano le regioni interessate dagli scioglimenti dei Comuni per infiltrazione mafiosa nel secondo semestre e in tutto il 2017:

2° semestre

⁷⁵⁹ Sciolto con D.P.R. 25 settembre 2017.

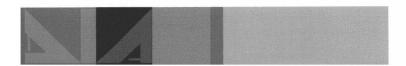
290

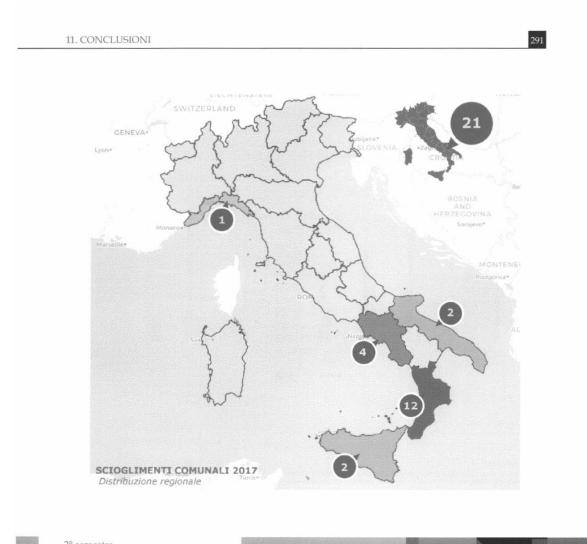
RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO





La rappresentazione su mappa, per concentrazione di colore, rende ancor più evidente l'impatto della Calabria, i cui Comuni sciolti nel 2017 rappresentano il 57 % del totale nazionale.



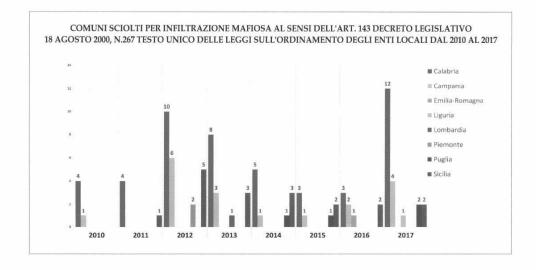


2° semestre 2 0 1 7

292

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

Un impatto non occasionale ma che, dall'analisi della serie dei Comuni sciolti a partire dal 2010⁷⁶⁰, assume per la Calabria una connotazione strutturale, come evidente dai picchi degli istogrammi:



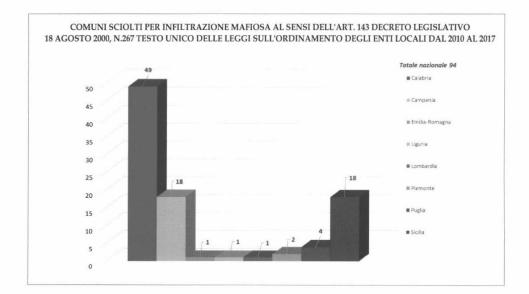
L'analisi tiene conto degli elementi informativi desumibili dalla "Relazione del Ministro dell'Interno – ai sensi dell'art. 146, comma 2, del Decreto Legislativo del 18 agosto 2000, n 267 - sull'attività delle commissioni straordinarie degli enti sciolti per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso. Anni 2010-11-12-13-14" e dall'analoga Relazione prodotta per il biennio 2015 e 2016, entrambe curate dal "Dipartimento per gli affari interni e territoriali Direzione Centrale per gli Uffici Territoriali del Governo e per le autonomie locali". I dati relativi al 2017 sono stati forniti dalla stessa Direzione.



11. CONCLUSIONI

293

Sommando, poi, per regione, le 8 annualità considerate, i Comuni calabresi sciolti per infiltrazioni mafiose (n.49) rappresentano il 52% del totale (n.94), mentre quelli campani (n.18) e siciliani (n.18) si attestano entrambi al 19%.

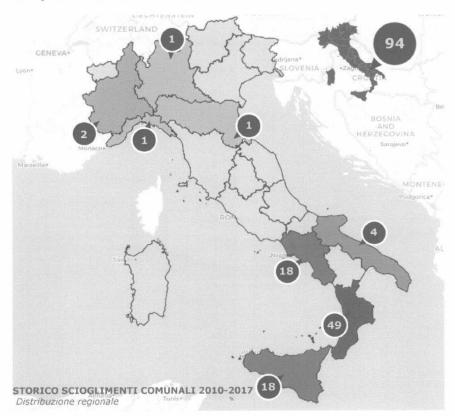


2° semestre

294

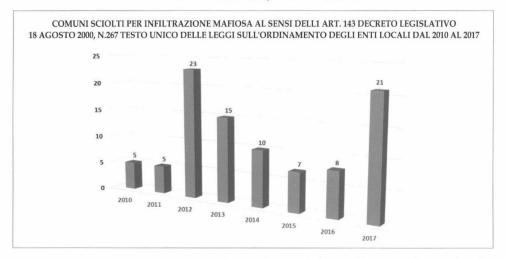
RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

Anche in questo caso, la rappresentazione su mappa, per concentrazione di colore, dei dati sopra esposti, rende evidente il "peso" esercitato dalla Calabria sul totale nazionale.



11. CONCLUSIONI 295

Considerando, invece, il totale dei Comuni sciolti nelle singole annualità, l'andamento non risulta costante.

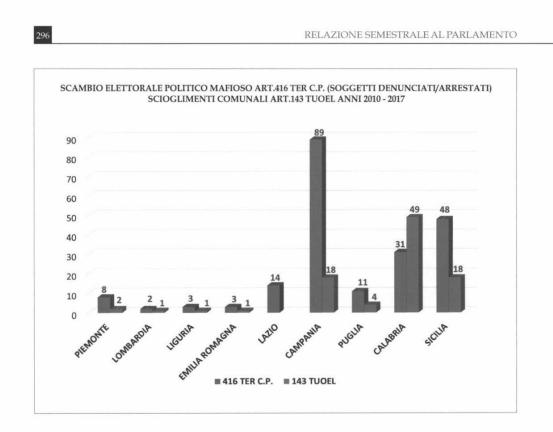


Partendo proprio dall'analisi della serie storica relativa ai Comuni sciolti per mafia - per i quali, come dettagliamente rilevato dalle motivazioni di quelli relativi al semestre, tra gli antefatti criminali ricorre il c.d. "voto di scambio" - con la correlazione grafico-statistica che segue si è tentato di cogliere quei profili di connessione tra la fattispecie di cui al 416 ter c.p. (scambio elettorale politico -mafioso) e lo scioglimento dei Comuni per infiltrazioni mafiose, ai sensi dell'art. 143 del T.U.O.E.L..

È evidente che non può esserci una correlazione temporale diretta tra i casi considerati, atteso che il "voto di scambio" si pone, logicamente, in una fase anteriore rispetto a quando il Comune viene, poi, effettivamente sciolto.

Ciononostante, un'elaborazione che tiene conto di un numero ragionevole di annualità (dal 2010 al 2017), sommandone "in valore assoluto" i dati, assottiglia il margine di errore interpretativo, offrendo validi spunti di riflessione.

2º semestre



11. CONCLUSIONI

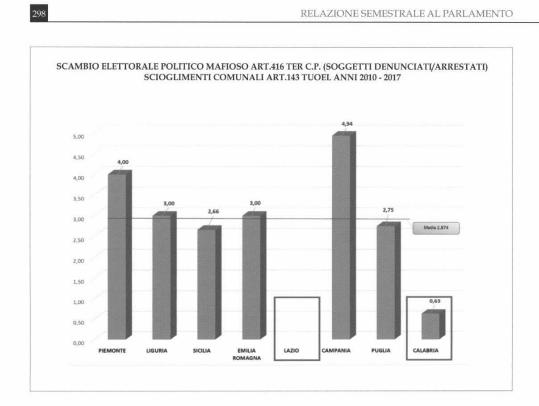
297

Ferme rimanendo le considerazioni sopra esposte, dal grafico elaborato con i dati di 8 annualità emerge, nell'ordine, che:

- il Piemonte, a fronte di 8 denunciati/arrestati ex art.416 ter c.p., presenta 2 scioglimenti comunali ex art.
 143 del T.U.O.E.L, con un rapporto di 4 denunciati/arrestati per comune sciolto;
- la Lombardia, a fronte di 2 denunciati/arrestati ex art.416 ter c.p., presenta 1 scioglimento comunale ex art.
 143 del T.U.O.E.L, con un rapporto di 2 denunciati/arrestati per comune sciolto;
- la Liguria, a fronte di 3 denunciati/arrestati ex art.416 ter c.p., presenta 1 scioglimento comunale ex art. 143
 del T.U.E.L, con un rapporto di 3 denunciati/arrestati per comune sciolto;
- l'Emilia Romagna, a fronte di 3 denunciati/arrestati ex art.416 ter c.p., presenta 1 scioglimento comunale ex art. 143 del T.U.O.E.L, con un rapporto di 3 denunciati/arrestati per comune sciolto;
- il Lazio, a fronte di 14 denunciati/arrestati ex art.416 ter c.p., non presenta scioglimenti comunali ex art. 143 del T.U.O.E.L, cosa che non consente di elaborare un rapporto tra i due valori;
- la Campania, a fronte di 89 denunciati/arrestati ex art.416 ter c.p., presenta 18 scioglimenti comunali ex art.
 143 del T.U.O.E.L, con un rapporto di circa 5 denunciati/arrestati per comune sciolto;
- la Puglia, a fronte di 11 denunciati/arrestati ex art.416 ter c.p., presenta 4 scioglimenti comunali ex art. 143 del T.U.O.E.L, con un rapporto di 2,7 denunciati/arrestati per comune sciolto;
- la Calabria, a fronte di 31 denunciati/arrestati ex art.416 ter c.p., presenta 49 scioglimenti di Comuni ex art.
 143 del T.U.O.E.L., con un rapporto di 0,6 denunciati/arrestati per comune sciolto;
- la Sicilia, a fronte di 48 denunciati/arrestati ex art.416 ter c.p., presenta 4 scioglimenti comunali ex art. 143 del T.U.O.E.L, con un rapporto di 2,7 denunciati/arrestati per comune sciolto.

Tenendo conto del valore del rapporto estratto per ciascuna delle suddette Regioni, con il grafico che segue viene rappresentata la media nazionale dei soggetti denunciati/arrestati ex art. 416 ter c.p. nel periodo considerato:

2° semestre



11. CONCLUSIONI

299

È interessante notare come su 9 regioni interessate, ben 6 (Lombardia, Sicilia, Puglia, Emilia Romagna, Liguria e Piemonte) si attestino intorno alla media nazionale, pari a circa **2.9**, con un *range* che va da **2** a **4**.

Una riflessione a se stante meritano, invece, la Campania, la Calabria e il Lazio.

La Campania fa registrare il picco massimo di denunciati/arrestati per comune sciolto, con un valore prossimo al 5. La Calabria presenta un importante scostamento rispetto all'andamento medio nazionale, dal momento che vede i denunciati/arrestati ex art. 416 ter c.p. in numero proporzionalmente maggiore rispetto a quello degli scioglimenti comunali, con un valore di 0,6 e quindi inferiore all'unità.

Il Lazio è anch'esso segnato da uno scostamento – di segno opposto a quello della Calabria - in quanto, a fronte di 14 soggetti denunciati/arrestati ex art. 416 ter c.p., non presenta comuni sciolti 761 .

Alla luce della media nazionale, gli scostamenti registrati sulla Calabria e sul Lazio potrebbero risultare indicativi di condotte criminali latenti.

Nel primo caso, la presenza di un numero più elevato di comuni sciolti rispetto ai denunciati ex art. 416 ter c.p., potrebbe essere sintomatico della presenza di soggetti ancora da assicurare alla Giustizia, che si sono adoperati per uno "scambio elettorale politico-mafioso".

Al contrario, per il Lazio, il numero elevato di soggetti denunciati ex art. 416 ter c.p. rispetto alla mancanza di comuni sciolti, potrebbe prefigurare casi di attività amministrative condizionate dalla criminalità organizzata ancora da accertare giudiziariamente.

2° semestre

Taddove si considerasse la gestione straordinaria del Municipio X di Roma Capitale conseguente ad accertate infiltrazioni mafiose (D.P.R. 27 agosto 2015), si avrebbe un rapporto di 14 tra soggetti/denunciati ex art.416 ler c.p. e Enti amministrativi (quindi in un'accezione più ampia dello scioglimento del Consiglio comunale), che rappresenterebbe comunque il picco massimo della serie. Sebbene fuori da range temporale considerato, si ricorda, per il Lazio, il D.P.R. 13 dicembre 2005 con il quale è stato disposto lo scioglimento del Consiglio Comunale di Nettuno (RM) per infiltrazioni mafiose.

300

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

c. Strategia di contrasto

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, nel corso dell'audizione tenuta nel mese di dicembre 2017 innanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia, ha messo in evidenza che: "le principali organizzazioni mafiose italiane, nonostante l'intensa attività repressiva, continuano ad avere una elevata capacità operativa e di inquinamento socioeconomico sia nelle aree di origine, sia in quelle di proiezione nazionale e all'estero ... L'evidenza dei molteplici nessi tra mafia ed economia nell'evoluzione del capitalismo finanziario rende oggi ancora più urgente concepire la lotta alla mafia come una lotta per lo sviluppo sociale ed economico equilibrato e sostenibile" 162.

È una lotta che deve essere combattuta costantemente e su più fronti, perché si possano intercettare le mutevoli e sempre più sofisticate tecniche di rigenerazione delle mafie. Dopo la "stagione delle stragi", lo Stato ha infatti reagito militarmente all'attacco che cosa nostra stava compiendo contro gli Uomini delle Istituzioni e, in definitiva, contro le stesse Istituzioni democratiche. Ciononostante, la mafia è stata in grado di "ripensarsi", proponendosi sul territorio non solo come aguzzino, ma come un'associazione in grado di offrire un welfare alternativo, capace di colmare quegli spazi – lavorativi, di sicurezza e finanche di identità culturale – che purtroppo continuano ad essere vuoti principalmente nel sud del Paese. Spazi che le stesse mafie, portatrici di un modello imprenditoriale più moderno, efficiente e flessibile, stanno evidentemente occupando anche fuori dalle Regioni d'origine.

Ora è il momento della svolta. Il vantaggio conquistato sul piano militare, non senza sacrifici, dalla Magistratura e dalle Forze di polizia, va infatti consolidato, modulando e rinnovando la futura strategia di contrasto alle mafie, che se da un lato deve puntare a scardinare le strutture criminali, dall'altro deve continuare ad eroderne i patrimoni e soprattutto il consenso sociale. Un cambio di passo e di atteggiamento dello Stato che non può che passare soprattutto attraverso un avvicinamento ai giovani del meridione, le cui legittime aspirazioni si infrangono, spesso, contro un gap economico e sociale rispetto al nord, difficilmente superabile senza una convinta presenza delle Istituzioni. A partire dalle scuole. Già nella famosa inchiesta del 1876, Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino sottolinearono l'importanza dell'istruzione come strumento di emancipazione dalle mafie: "Altro fattore potente di civiltà e di progresso per qualunque ordine di cittadini è l'istruzione; e in questa via si è fatto finora pochissimo, anzi nulla per le campagne: onde allo Stato incombe speciale obbligo di curare con qualunque mezzo a che la classe agricola non resti esclusa affatto dal movimento generale di progresso" 163. Al netto dei riferimenti alla cultura contadina dell'epoca, i due studiosi vedevano, già allora, nell'istruzione e nella "più equa distribuzione della ricchezza tra le varie classi" 164.

⁷⁶⁴ Ut supra, par.131 "L'Economia politica e le questioni Siciliane".



Audizione del Presidente del Consiglio dei Ministri, innanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. Seduta n. 235 di Mercoledì 6 dicembre 2017.

⁷⁶³ L.Franchetti, S.Sonnino, "La Sicilia nel 1876", Parte Terza, cap.1, par.117 "Istruzione".

11. CONCLUSIONI

301

"i principali rimedi" di cui dovrebbe valersi lo Stato per combattere la "misteriosa mafia", che "sotto varie forme, con vari nomi, con varia o intermittente intensità si manifesta anche nelle altre parti del Regno" ⁷⁶⁵.

È a questi principi, di straordinaria attualità, che ancora oggi, superati i venticinque anni dalla costituzione, si ispira l'operato della Direzione Investigativa Antimafia. Un organismo consapevole che alla scalata, geografica ed economica, delle mafie, è necessario contrapporre una organizzazione più aderente al mutato scenario criminale, nel solco di quel modello di flessibilità operativa disegnato, nei primi anni '90, dal pool antimafia di Palermo. Uno scenario criminale in cui l'investigatore antimafia è chiamato ad operare sempre più vasto e complesso, ove il sapere investigativo tradizionale deve coniugarsi alle più avanzate tecniche di indagine economico-finanziaria, perchè le ricchezze dei boss assumono forme sempre diverse, fino a dematerializzarsi, per rendersi invisibili anche ai circuiti finanziari e monetari. L'azione di prevenzione e contrasto della DIA si svilupperà, quindi, su più direttrici, proiettate ad intercettare le strategie di espansione delle mafie.

La prima attiene alle attività di investigazione preventiva, nel cui ambito, sul piano dell'analisi dei fenomeni, la prospettiva è essenzialmente quella di intercettare le strategie evolutive delle organizzazioni criminali, sia sotto il profilo organizzativo-militare che su quello imprenditoriale, senza trascurarne le proiezioni ultra nazionali. In tal senso, presso le Articolazioni territoriali sono stati costituiti dei "Nuclei Analisi", ove opera personale specializzato, che dialoga costantemente con quello delle strutture centrali della Direzione, già chiamato allo studio e al monitoraggio dei fenomeni mafiosi. Per potenziare tali attività, la DIA si sta adoperando per acquisire e sviluppare nuovi software che consentano di ottimizzare i tempi e i risultati nell'acquisizione delle informazioni dalle banche dati e dal web.

La seconda direttrice si rivolge, invece, al monitoraggio degli appalti pubblici.

Si tratta di un settore di portata strategica per il Paese, tanto che il Presidente del Consiglio dei Ministri, nella menzionata audizione di dicembre, non ha mancato di sottolineare come "il network relazionale delle cosche è favorito dalla persistente capacità di condizionamento di settori produttivi e di ingerenza nelle commesse pubbliche. Al sud, la mafia imprenditrice presidia significativamente e spesso direttamente gli spazi economici offerti dal territorio, utilizzando le leve dell'intimidazione verso le imprese concorrenti e dell'imposizione di monopoli locali. In particolare, è significativa la spinta espansiva nel settore della grande distribuzione e nell'edilizia. Nel resto d'Italia, dove più sfumata risulta l'origine criminale dei patrimoni e della liquidità, è in corso da anni d'altro canto una penetrazione imprenditoriale soprattutto nel campo delle costruzioni. La contropartita per i servizi offerti è sempre la stessa, appalti e relazioni. In questo modo i gruppi mafiosi sono divenuti dei veri e propri prestatori di servizi, a vantaggio dei comitati d'affari"⁷⁶⁶.

2° semestre

⁷⁶⁵ Ut supra, "Prefazione".

⁷⁶⁶ Audizione del Presidente del Consiglio dei Ministri, cit.

302

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO

Dal canto suo la DIA, alla luce delle attribuzioni assegnate e da ultimo ribadite con l'art.7 del D.M. del 21 marzo 2017, continuerà ad assolvere, prioritariamente attraverso l'Osservatorio Centrale Appalti Pubblici (O.C.A.P.), la sua funzione di "baricentro" nell'attività di raccolta degli elementi informativi utili a supportare i Prefetti nelle procedure di acquisizione informativa, finalizzate a fornire elementi di valutazione circa la permeabilità o meno dell'impresa al sistema mafioso" 767, per quindi assicurare che gli appalti pubblici siano esenti da inquinamento mafioso. Allo stesso tempo, per meglio soddisfare le esigenze relative al contrasto delle infiltrazioni mafiose nel circuito dell'economia legale, la Direzione punterà a raccordarsi sempre di più oltre che con i Prefetti e con le altre Forze di Polizia, anche con altri enti ed amministrazioni, quali l'Agenzia delle Entrate, l'A.N.A.C. e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, per favorire la sinergia tra le informazioni da questi detenute e il proprio patrimonio informativo, rendendo così più efficace l'azione di prevenzione e contrasto alle infiltrazioni negli appalti pubblici. Altro impegno prioritario della DIA resterà il contrasto al riciclaggio dei proventi illeciti. Il D. Lgs. 231/2007 individua la DIA tra gli Organismi investigativi specializzati cui compete l'analisi e l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette inviate dall'U.I.F. riservandole, in particolare, la competenza su quelle attinenti alla criminalità organizzata. In quest'ambito, la DIA investirà risorse umane e tecnologiche per rendere ancor più fruttuosa la già salda collaborazione con la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, in modo da pervenire ad una più rapida e mirata selezione delle segnalazioni attinenti alla criminalità organizzata. Tale collaborazione assicurerà uno scambio di informazioni più tempestivo, favorendo il coordinamento investigativo e il potere d'impulso proprio del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. Inoltre, data l'importanza strategica rivestita dalla Direzione Investigativa Antimafia in ambito preventivo, sono in corso di predisposizione una serie di strumenti operativi volti ad imprimere maggiore impulso all'esercizio dei poteri di accesso, accertamento e richiesta dati e notizie in capo al Direttore, per la verifica dei pericoli di infiltrazione mafiosa presso gli intermediari bancari e finanziari, i professionisti, i prestatori di servizi di gioco e altri operatori non finanziari. Tra quest'ultimi si segnalano a titolo esemplificativo, i fornitori di servizi per le società e i trust, i soggetti che esercitano l'attività di case d'asta o galleria d'arte e gli operatori professionali in oro. Nella rinnovata strategia operativa della DIA, i vari settori prima descritti convergono tutti verso l'obiettivo principe della missione istituzionale, che è quello dell'aggressione ai grandi patrimoni mafiosi, strumento fondamentale per destinare alla società civile i beni accumulati illegalmente dai sodalizi. Un aspetto, quest'ultimo, che

sconta notevoli difficoltà, specie nella fase di restituzione degli immobili alla collettività, atteso che, in molti casi, le *impasse* artatamente create dagli occupanti impediscono l'effettivo recupero del bene.

Per un approfondimento sul tema, cfr. l'audizione del Presidente del Consiglio di Stato, innanzi alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, nel corso della seduta n. 232 del 14 novembre 2017.



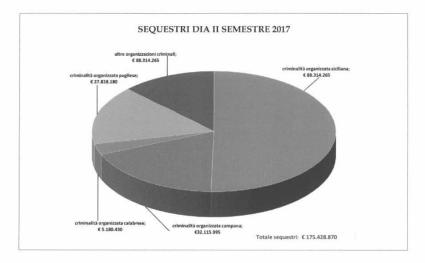
11. CONCLUSIONI

303

La DIA contribuisce a questo sistema avvalendosi dei poteri conferiti al Direttore della DIA dal Decreto legislativo nr. 159/2011, strumento normativo che gli attribuisce autonomia di proposta per l'applicazione di misure di prevenzione a carattere personale e patrimoniale, finalizzate a compromettere la coesione e la solidità della struttura mafiosa, sia sotto il profilo della componente umana, sia per minare alla base le iniziative imprenditoriali solo all'apparenza lecite.

La strategia da perseguire è quella di tendere sempre più a svincolare l'attività in materia di misure di prevenzione da quella di polizia giudiziaria, mettendo a sistema gli elementi informativi emersi dalle attività di analisi delle strutture mafiose, dalle segnalazioni di operazioni sospette, dagli accessi ai cantieri e dalle interdittive antimafia. Un compendio di informazioni, non di rado rivelatrici di una pericolosità economico-finanziaria traslata a favore dei soggetti prestanome, veri e propri "amministratori delegati" degli aggregati mafiosi.

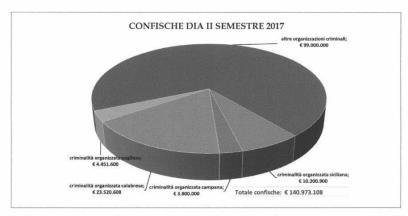
I patrimoni sottratti, nel corso del semestre, alle organizzazioni criminali nell'ambito dell'attività di prevenzione e giudiziaria, rappresentano una base importante su cui innestare questa rinnovata circolarità informativa, finalizzata a scardinare gli investimenti delle mafie:



2° semestre

304

RELAZIONE SEMESTRALE AL PARLAMENTO



Con la stessa forza si punterà a sviluppare indagini complesse che, in linea con quanto previsto all'art.108 del Codice antimafia, possano far luce su una criminalità organizzata sempre più strutturata su modelli organizzativi evoluti, dalla portata spiccatamente transnazionale.

Proprio sotto il profilo della cooperazione giudiziaria penale, il 2017 è stato un anno di svolta, atteso che, a partire dal 28 luglio⁷⁶⁸ è stato trasposto nell'ordinamento italiano l'ordine europeo di indagine penale (OEI)⁷⁶⁹. Si tratta di un innovativo strumento di cooperazione giudiziaria penale basato sul principio del mutuo riconoscimento, con cui si è inteso realizzare un sistema globale di acquisizione delle prove, nelle fattispecie aventi una dimensione transfrontaliera, tale da sostituire tendenzialmente gli strumenti già esistenti, incluse le rogatorie⁷⁷⁰. L'OEI, che allo stato sconta ancora dei limiti applicativi⁷⁷¹, rappresenta un notevole passo in avanti nei meccanismi della cooperazione internazionale, anche nell'auspicabile prospettiva dell'istituzione di una Procura Europea.

In merito alle problematiche applicative, cfr. anche Daniele M., "L'ordine europeo di indagine penale entra a regime. Prime riflessioni sul d. lgs. n. 108 del 2017", in Diritto penale Contemporaneo, Fascicolo 7-8/2017, pag. 209: "L'OEI è trasmesso direttamente dall'autorità giudiziaria di emissione a quella di esecuzione. I controlli governativi sono opzionali, nel senso che spetta a ciascuno Stato decidere se affiancare l'autorità giudiziaria da un organo politico. L'autorità di esecuzione non è tenuta ad attuare immediatamente l'OEI, ma deve sottoporlo ad una serie di controlli, che possono condurre a rivolarne o, addirittura, a rifiutarne l'esecuzione. Tutto ciò dimostra come la direttiva non abbia recepito integralmente la logica del mutuo riconoscimento, la quale esigerebbe che ciascuno Stato adottasse in modo automatico i provvedimenti degli altri Stati".



⁷⁰⁸ Il 13 luglio 2017 è stato pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale serie generale n. 162, il decreto legislativo n. 108 del 21 giugno 2017, che contiene le norme di cui alla Direttiva del Consiglio e del Parlamento europeo n. 41 del 2014.

L'ordine europeo di indagine ha il suo fondamento giuridico nell'art. 82 comma 1 del Trattato Lisbona, secondo cui la cooperazione giudiziaria in materia penale tra i Paesi dell'UE deve fondarsi sul principio del mutuo riconoscimento delle sentenze e delle decisioni giudiziarie.

Cfr. Desk Italiano di Eurojust "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino", Relazione del Membro nazionale - Anno 2017, Cap. VI, pg.59 e ss.